

LA STRAGE DI MARZABOTTO

EPIGRAFE PER I CADUTI DI MARZABOTTO

QUESTA E' MEMORIA DI SANGUE
DI FUOCO, DI MARTIRIO,
DEL PIU' VILE STERMINIO DI POPOLO
VOLUTO DAI NAZISTI DI VON KESSERLING
E DAI LORO SOLDATI DI VENTURA
DELL'ULTIMA SERVITU' DI SALO'
PER RITORCERE AZIONI DI GUERRA PARTIGIANA.
I MILLEOTTOCENTOTRENTA DELL'ALTIPIANO
FUCILATI E ARSI
DA OSCURA CRONACA CONTADINA E OPERAIA
ENTRANO NELLA STORIA DEL MONDO
COL NOME DI MARZABOTTO.
TERRIBILE E GIUSTA LA LORO GLORIA:
INDICA AI POTENTI LE LEGGI DEL DIRITTO,
IL CIVILE CONSENSO
PER GOVERNARE ANCHE IL CUORE DELL'UOMO
NON CHIEDE COMPIANTO O IRA
ONORE INVECE DI LIBERE ARMI
DAVANTI ALLE MONTAGNE E ALLE SELVE
DOVE IL LUPO E LA SUA BRIGATA PIE-
GARONO PIU' VOLTE
I NEMICI DELLA LIBERTA'.
LA LORO MORTE COPRE UNO SPAZIO IMMENSO,
IN ESSO UOMINI D'OGNI TERRA
NON DIMENTICANO MARZABOTTO
IL SUO FEROCO EVO
DI BARBARIE CONTEMPORANEA

Salvatore Quasimodo

MARZABOTTO29 settembre - 1° ottobre

Marzabotto è un paese dell'appennino bolognese, su questi monti operano brigate partigiane. Nello ottobre del 1944, in seguito ad una loro operazione che aveva inflitto perdite ai nazisti, questi ultimi operarono una incredibile, inumana rappresaglia, massacrando nella chiesa dell'infelice paese quasi tutti gli abitanti: uomini, donne, vecchi e bambini. La misura dell'atrocità era colma.

Dalla Versilia alla Lunigiana al bolognese, la marcia della morte del XVI battaglione S.S. si concluse sul monte Sole, dove in tre giorni, nei comuni di Marzabotto, Grizzana, Vado di Monzuni; 1830 persone furono uccise: anche qui, soprattutto anziani e bambini o nascituri. Fra le vittime 95 sono sotto i 16 anni, 110 sotto i dieci anni, 22 di due anni, 8 di un anno e 15 con meno di un anno.

Il Feldmaresciallo Kesserling, capo delle truppe tedesche in Italia, aveva dato ordine alle S.S. di costituire "una certa riserva di ostaggi" in quelle località "dove risultino essere bande di partigiani" e che questi ostaggi venissero "passati per le armi" ove si fossero verificati atti di sabotaggio e di resistenza. Poichè sul monte Sole, a poca distanza dal fronte, si trovava la brigata partigiana "stella rossa" che, secondo i fascisti del

Invece, era sorretta dalla solidarietà di tutti gli abitanti del paese, i nazisti compirono la più tremenda di tutte le rappresaglie.

Nella frazione Casaglia di Marzabotto, il parroco don Ubaldo Marchioni appena sentì i Tedeschi attaccare con cannoni mitragliatrici, fece radunare la gente in chiesa per recitare il Rosario. Le S.S. penetrarono nel tempio e uccisero il sacerdote, ingiunsero, poi, ai fedeli di uscire e poichè una donna paralizzata, Vittoria Nanni, tardava a farlo, la assassinarono accanto all'altare. Gli altri vennero condotti al cimitero e soppressi a cariche di mitra. Qui i morti furono 147 di cui 50 bambini.

In località Castellino una donna fu uccisa con i suoi sette figli; in frazione Tagliadazza 11 donne e 8 bambini -quattro intere famiglie - vennero fucilate; a Caprara, altra frazione di Marzabotto, i 108 abitanti vennero radunati nell'osteria del villaggio e sterminati con bombe a mano.

TESTIMONIANZE DI SOPRAVVISSUTI ALL'ECCIDIO DI MARZABOTTO

Lidia Pirini di Cerpiano:

"Era il 29 settembre, alle nove del mattino. Alla notizia dell'arrivo dei nazisti, avevo preferito fuggire a Casaglia, sembrandomi, Cerpiano, luogo meno sicuro. Abbandonai, così, i miei familiari, e non ero con loro quando li assassinarono. Mia madre e mia sorella di 12 anni, otto cugini e quattro zie furono massacrati tra il 29 e il 30 settembre in Cerpiano. Il 29, li ferirono soltanto; il 30, i nazisti tornarono a finirli. Quando a Casaglia, fummo convinti che i nazisti stavano ^{arrivando} perchè si sentivano gli spari e si vedeva il fumo degli incendi, nessuno sapeva dove correre e cosa fare. Alla fine ci rifugiammo in chiesa, una chiesa abbastanza grande piena per metà, e don Marchioni cominciò a recitare il Rosario. Ho saputo, in seguito, che lo trovarono ucciso ai piedi dell'altare: allora non me ne accorsi, e adesso riferisco solo quanto ricordo. Quando arrivarono i nazisti io non li vidi, avevo paura a guardarli in faccia. Chiusero la porta della chiesa e, dentro, tutti urlavano per il terrore, specialmente i bambini. Dopo un poco, tornarono ad aprire e si misero di qua e di là dalla porta con i mitra puntati. Ci fecero uscire tutti in mezzo a loro e ci condussero al cimitero: dovettero scardinare il cancello con i fucili perchè non riuscivano ad aprirlo. Ci ammucchiarono contro la cappella, tra

le lapidi e le croci di legno: loro si erano messi negli angoli e si erano inginocchiati per prendere bene la mira, avevano mitra e fucili e cominciarono a sparare. Fui colpita da una pallottola di mitra alla coscia destra e caddi svenuta. Quando tornai ad aprire gli occhi, la prima cosa che vidi furono i nazisti che giravano ancora per il cimitero, poi mi accorsi che addosso a me c'erano degli altri, erano morti e non mi potevo muovere; avevo proprio sopra un ragazzo che conoscevo, era rigido e freddo, per fortuna potevo respirare perchè la testa restava fuori. Mi accorsi anche del dolore alla coscia che aumentava sempre più. Mi avevano scheggiato l'osso e non sono mai più riuscita a guarire bene, anche dopo mesi e anni di cura. Venne la sera, venne la notte, io stavo sempre là sotto senza rischiare a gridare o lamentarmi, perchè avevo paura, anche se il dolore alla coscia si era fatto insopportabile e non riuscivo più a respirare per quelli che mi stavano addosso. Intorno a me sentivo i lamenti di alcuni feriti. Così passò la notte e quasi tutto il giorno dopo. Sul tardo pomeriggio arrivò finalmente un uomo a cercare i familiari: li trovò tutti massacrati, tranne una parente ferita che trasportò fuori dal mucchio dei cadaveri. Lo chiamai e mi venne vicino: "Tutti morti", mi disse, "moglie e figli tutti morti!". Mi dimenticai di chiedergli che mi tirasse fuori dalla mia posizione, nè a lui

venne in mente di farlo. Lo pregai, però, di tornare ad aiutarmi dopo aver soccorso la sua parente; me lo promise purchè non avesse avvertito la presenza dei nazisti. Così se ne andò ed io stetti ad aspettare. Verso sera, ci si vedeva ancora, trovai finalmente la forza di decidermi, riuscii a scostarmi i cadaveri di dosso e, pian piano, mi allontanai dal cimitero.

Elena Ruggeri che perdette la madre, una sorella di 16 anni, due zie e due cugini (Augusto di 14 anni e Lucia di 6) dice: "Allora avevo 18 anni. Il 29 settembre, alle nove circa, arrivarono le S.S.; scappammo in chiesa, dove pensavamo di essere rispettate, tanto più che eravamo donne e bambini, perchè gli uomini validi erano per le macchie. Il parroco diceva il Rosario. Di noi, chi pregava e chi piangeva. Avevamo chiuso la porta della chiesa: i nazisti arrivarono e cominciarono ad urlare e a colpire con furia la porta, credo anzi che la buttarono giù. Quando sentimmo i colpi contro l'uscio, io, una zia e Giorgio Munarini, un mio cugino di 13 anni che si era aggrappato alle nostre mani, scappammo in sagrestia, da dove assistemmo a quello che accadeva. I Tedeschi si erano messi ai lati dell'uscita della chiesa, facevano venire fuori tutti e li picchiavano ridendo. Il parroco, che conosceva il tedesco, parlò con due di loro, ma dall'espressione della sua faccia noi capimmo che non c'era nulla da fare: continuavano a ridere mostrando il mitra e, poichè il parroco insisteva, lo uccisero

con una raffica, sopra l'altare. Avevo messo una mano sulla bocca di mio cugino Giorgio, per paura che gridasse. Ammazzarono anche una vecchia paralitica che non si poteva muovere. Fuggimmo alla disperata dalla sacrestia nel bosco lontano un centinaio di metri: ci videro mentre si correva, ci spararono e gettarono anche delle bombe a mano, per fortuna senza colpirci".

Eligio Tondi racconta:

"Il 25 settembre sfollammo da casa Begurri, troppo bassa vicina al fiume e alla ferrovia e scappammo a S. Martino, che pareva più sicuro. Il 29 mattina gli uomini scapparono tutti per paura di essere deportati. Infatti, tutte le altre volte che i nazifascisti erano venuti in rastrellamento avevano catturato o fucilato gli uomini giovani e validi ma non avevano toccato le donne e i bambini. Passò una prima squadra di nazisti il giorno 29 e non fecero nulla; pensammo che anche questa volta ce la saremmo cavata solo con la paura. Invece il 30, arrivò una seconda squadra: presero tutti quelli che potevano e li fucilarono con le mitraglie. Poi li bruciarono con le fascine e con della altra roba che avevano loro. Una della famiglia Lorenzini di S. Martino, che aveva assistito al massacro, mi raccontò, in seguito, che mentre erano chiusi nella parrocchia, prima di essere massacrati, una mia figlia sposata, col suo bambino al collo, nel vedere uccidere il marito si scagliò contro i nazifascisti chiamando li vigliacchi e assassini. Uno delle S.S. le rispose nel nostro dialetto: essen-

dosi accorto che così si era tradito, fece segno agli altri e portarono tutti al massacro, anche mia figlia col bambino al collo.-

LE MINE TEDESCHE UCCIDONO ANCORA

E, con i trucidati, le devastazioni: a Marzabotto furono distrutti 800 appartamenti, una cartiera, un resificio, 15 strade, 7 ponti, 5 edifici scolastici, 11 cimiteri, 9 chiese e 5 oratori; a Grizzana 95 case, 3 chiese, 2 ponti, 2 stazioncine ferroviarie; a Monzuno l'intero paese fu raso al suolo. E poi ancora, sempre a Marzabotto, 2500 capi bovini razziati o uccisi, centinaia di strumenti di lavoro dei contadini (carri, seminatrici, falciatrici, erpici, aratri, irroratrici) distrutti o asportati; i terreni sconvolti; gli acquedotti fatti saltare; frutteti, vigneti, castagneti, boschi dati alle fiamme.

E, infine, la morte nascosta: le mine. Quelle mine che dopo la partenza di Reder e fino al 1966 hanno ucciso altri 55 abitanti di Marzabotto.

"La morte a Marzabotto" scrissero nella loro sentenza i giudici militari che a Bologna condannarono Reder "venne data con crudeltà", non risparmiò nessuno, neppure Giorgio Benassi, che aveva sei mesi, nè Jole Marchi, che ne aveva tre, nè Tito Lalli di ventitre giorni, nè Walter Cardi, nato da due settimane.

Dopo la liberazione, Reder era fuggito al Nord con le truppe tedesche tentando di raggiungere la

Baviera ma era stato catturato dagli americani a Salisburgo. Contro di lui il governo Badoglio, dall'inizio del 1945, aveva spiccato l'accusa di "crimini di guerra". Ma il "monco" era già ricercato dal Comitato di Londra delle Nazioni Unite per sterminii di ebrei, di comunisti polacchi e di patrioti ucraini (in Ucraina, infatti, aveva perduto il braccio nella lotta partigiana).-

Consegnato agli inglesi e quindi agli italiani, Reder fu processato dal Tribunale Militare a Bologna nel 1951; la condanna fu quella dell'ergastolo. Il Pubblico Ministero, maggiore Stellacci, disse nella sua requisitoria: "Il soldato si distingue dagli assassini perchè ha un senso del limite della propria azione. La verità è questa: Reder, come altri suoi simili, appartiene ad una casta militare senza scrupoli e senza morale che ha disonorato la professione delle armi. Questa infatti non è guerra, forse nemmeno assassinio, è qualcosa di più, che non ha un nome".

Nell'aprile del 1967, dal carcere militare di Gaeta, dove sta scontando la condanna all'ergastolo, Reder si rivolse al sindaco di Marzabotto chiedendo che la città martire gli concedesse il perdono. "Per il sangue sparso e per i danni recati", perdono che gli sarebbe di certo valso per ottenere la grazia dal Presidente della Repubblica. Il consiglio

comunale di Marzabotto, sentiti i superstiti, rispose che Reder "resterà dov'è". Giorni dopo il sindaco di Marzabotto ricevette una lettera in cui si diceva che se il maggiore non fosse stato rimesso in libertà ne sarebbe andata della sua vita; petizioni per il rilascio di Reder apparvero in Germania, in Austria e in Gran Bretagna.

Gli unici a tacere, pudicamente, furono i neofascisti italiani, memori forse, che un giornale della repubblica di Salò, il Resto del Carlino, di mercoledì 11 ottobre 1944, aveva pubblicato questa notizia: "le solite voci incotrollate, prodotto tipico di galoppanti fantasie in tempo di guerra, assicuravano fino a ieri che, nel corso di una operazione di polizia contro una banda di fuorilegge, ben 150 fra donne, vecchi e bambini erano stati fucilati da truppe germaniche in rastrellamento. Siamo in grado di smentire queste voci e il fatto da esse propagato. Alla smentita ufficiale si aggiunge la constatazione compiuta durante un apposito sopralluogo.... Non affatto vero che il rastrellamento abbia prodotto la decimazione e il sacrificio nientemeno che di 150 elementi civili. Siamo di fronte, dunque, a una manovra dei soliti incoscienti, destinata a cadere nel ridicolo".